IL MONTANARO

di Mercadante

Melodramma

Primavera 1827



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCCXXVII

Per brevità si omettono nel primo Atto
le scene IX, X, XI.

IL MONTANARO

Melodramma Comico

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1827

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

AVVERTIMENTO

Il soggetto di questa semplice Commediola è preso in parte da un Romanzo di Augusto La-Fontaine. Sembra all' Autore di essa, che l'azione sia chiara abbastanza per non aver d'uopo di programma; e che la mente dei Leggitori supplirà di leggieri in quelle cose che, per legge di brevità, non si sono bastantemente sviluppate.

PERSONAGGI

PLACIDO, antico direttore de' boschi e foreste, uomo pacifico e tranquillo, studioso d'agricoltura
Signor Poggiali Carlo.

LIVIA, di lui moglie, donna credula e vanagloriosa
Signora Ruggieri Teresa.

ELVINA, loro figlia, morigerata e sensibile fanciulla
Signora Lorenzani Brigida.

CARLO, montanaro, abitante di un vecchio Castello, uomo misterioso
Signor Piermarini Francesco.

Il BARONE ERNESTO di ROWELDEN, signore del Villaggio
Signor Biondini Luigi.

Il PODESTA' del Villaggio, uomo ignorante e malvagio
Signor Frezzolini Giuseppe.

Il CONTE di LINDORF, ministro
Signor Lombardi Lorenzo.

Un Montanaro
Signor N. N.

Cori e Comparse
Villani e Montanari d'ambi i sessi
Sergenti, Uscieri e Soldati.

L'azione si finge in Rowelden
villaggio di un piccolo Stato in Germania.
L'epoca è del secolo XVII.

I versi virgolati » si omettono per brevità

La Musica è del sig. Maestro Saverio Mercadante

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli

Signor Taglioni Salvatore

Primi Ballerini serii

Signori Rozier Giovanni - Taglioni Salvatore

Signore

Héberlé Teresa - Vaque-Moulin Elisa - Taglioni Adele - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio

Signora Bocci Maria

Signori Catte Effizio - Goldoni Giovanni

Primo Ballerino per le parti giocose

Signor Aleva Antonio

Primi Ballerini

Signori Trabattoni Angelo - Saint-Pierre Stefano - Mathieu Enrico

Signore Cesarani Adelaide - Novellau Luigia

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signor Coppini Antonio - Casati Giovanni - Baranzoni Giovanni

Coppini Gioachino - Masini Luigi - Sevesi Gaetano

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio - Trabattoni Giacomo

Altri Ballerini

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.

Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Velaschi Ercola

Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina

Maestro di Ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. Villeneuve Carlo	Signora Monticini Teresa

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Nolli Giuseppa, Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa, Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg., Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina, Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa, Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista, Vago Carlo, Della Croce Carlo.

Ballerini di concerto

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.
Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Bertuzzi Pietro.
Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.
Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi
Sig. Trevani Giuseppe.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.
Prima Viola
Sig. Majno Carlo.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.
Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.
Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.
Professore d'Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Direttore del Coro
Signor BRUSCHETTI ANTONIO

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista
Signor PAVESI GERVASO

Attrezzisti
Signori FORNARI GIUSEPPE e FIGINI CARLO

Direttrice della Sartoria
Signora CERVI ROSA

Capi Sarti
Da Uomo — Da Donna
Sig. ROSSETTI ANTONIO — Sig. MAJOLI ANTONIO

Berrettonaro
Sig. PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere
Sig. BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile rustico di una fattoria: un fenile da un lato, dall' altro l' abitazione di Placido. In fondo cancello aperto, per cui vassi alla campagna, che vedesi in distanza, sparsa di colli, ec. ec.

Placido *seduto in disparte, sbadatamente leggendo,*
Livia *di contro ad esso occupata al filatoio.*

Liv. Ecco qua; da mane a sera
Io m' annoio, ed ei sbadiglia;
Ed intanto nostra figlia
Strugge al Sol la sua beltà.
Plac. D' arricchirvi la maniera
Vo studiando in *Columella*:
Il granajo, e la scarsella
L' arte agraria n' empirà.
Liv. Del Barone il parentado
Arricchiva la famiglia.
Plac. Lo sposava di mal grado,
L' abborriva nostra figlia.
Liv. Così quella del Ministro
Sua consorte diverrà.
Plac. Moglie mia, da tal sinistro
Qualche prò risulterà.

Liv. Ma il podere è ipotecato, (*sorgendo in*
Ma il sequestro è minacciato, *collera*)
Ma co' tuoi castelli in aria
Tosto al verde ti vedrò.

Plac. *Columella de re agraria* . . .

Liv. Maladetto! il brucierò.
(*strappandogli il libro, e gettandolo*)

a 2

Liv. Quel tuo Carlo, quel buffone,
Ch'io non so chi diavol sia,
Nel cervello ei sol ti pone
Questa sciocca frenesia . . .
A sì degno consigliere
So ben io quel che dirò.

Plac. Carlo dice, ed ha ragione,
Che a salvar la casa mia,
Più di stolta ambizïone,
Val la saggia economia,
Che zappando il mio podere,
Le mie piaghe io sanerò.
(*odonsi voci lontane*)

Coro Viva, viva la Contessa!
Buon vïaggio, buon vïaggio!

Liv. Senti, senti! . . ve' che pressa!
Sottosopra va il villaggio.
(*la campagna s'empie di contadini*)
Ehi! Geltrude! Andrea! . . . Rosina!
(*corre al cancello*)
Cosa ci è? qual novità!

SCENA II

Contadini e Contadine, e detti.

Coro Del Barone la sposina
Parte e torna alla città.

Plac. e Liv. Parte ! ! Come ! !

Coro Corre intorno
Una strana e varia fama.

Plac. e Liv. Vale a dir?

Coro Che più ritorno
Non farà la bella Dama...
V' ha chi dice differiti
Li sponsali stabiliti . . .
Altri accerta che del tutto
Il progetto sia distrutto...
Chi di ciò ne fa cagione
La Contessa , e chi il Barone...
Pien di chiacchere è il paese...
Ma il preciso non si sa.

Plac. e Liv. Ma perchè ?

Coro Non è palese...
Lo saprem dal Podestà.

SCENA III

Il Podestà', *e detti.*

(*Tutti lo circondano*)

Pod. Tacete , *siletote*,
Bifolchi quanti siete :
Con quelle teste vuote
Comprender non potete
Arcani , jus , ragioni
Di Dame e di Baroni
Che sono in un' occhiata
Palesi al Podestà.
La bella Contessina
Partita è stamattina
Per non restar più qua.

Coro (Bellissima ragione!
Grand' uom ch' è il Podestà!)

Pod. Madama appropinquatevi, (*prende Livia a parte con somma importanza*)
Udite in confidenza...
Spedito a farvi visita
Io son da Sua Eccellenza...
È tanto innamorato,
Acceso, appassionato,
Che lascia la Contessa
Sposarsi a chi le par.
Elvina è Baronessa
Se voi sapete far.
Liv. Elvina!!
Pod. Ma giudizio.
Liv. Son fuori di me stessa!
Pod. Ma zitta...
Liv. Allegri, Placido!
Elvina è Baronessa.
Plac. e Coro Elvina!! Come!! quando!!
Pod. Tacete, io vel comando:
Segreta è ancor la cosa,
Nè si ha da propalar.
Coro S' Elvina è fatta sposa,
Lasciateci esultar.

Tutti

Coro Viva Elvina, ed il Barone
Che la sceglie per consorte!
De' suoi pregi è guiderdone
Tanto onore, tanta sorte...
Se diventa una signora,
Oh! che festa abbiam da far!
Pod. Insolenti! chiaccherone!
Non gridate così forte....
Il segreto del Barone
Resti chiuso in queste porte...
Satis, satis, fuora, fuora...
Mi volete far crepar.

Liv. Non tel dissi che il Barone (*a Plac.*)
La voleva pur consorte?
Niun ostacolo s' oppone,
Niun ritardo a tanta sorte:
Tu signore! ed io signora! . .
Ho finito di penar.

Plac. Eh! che nozze? che Barone? (*a Liv.*)
Che segreto? Che consorte?
Perdon tutti la ragione
A strillar, a urlar sì forte!
Senti . . . ascolta . . . eh! . . va in malora,
Io non vo con te impazzar.
(*i Contadini partono cacciati dal Podestà*)

SCENA IV

LIVIA, PLACIDO e il PODESTÀ

Pod. Oh vedi i mascalzoni!
Si può dare maggior temerità!

Plac. In somma, Podestà,
Puossi saper da voi cosa vuol dire
Questa strana, stranissima novella?

Liv. Che la sorte non vien da *Columella*.

Pod. *Columella!* cioè!

Liv. Niente . . . . pazzie,
Che al mio signor marito entrano in testa.

Pod. Or ben: la nuova è questa;
Che il Barone ricusa il parentado
Con un' illustre ed *optima* famiglia,
Quia è preso d' amor per vostra figlia.
Ed io da lui mandato
Vengo *tamquam* Legato
Plenipotenziario ad ambidue,
Per rinovarvi le proposte sue.

Plac. Sapete pur ch' Elvina
È avversa al matrimonio, e ch' io . . . .

Pod. Voi siete
Un uom debole e sciocco;
Che si lascia guidar dalla *puella*,
E trascura sì bella
E pronta occasïon d' uscir di guai.
Liv. Anch' io gliel dico, e non mi bada mai.
Pod. Generoso è il Barone,
Magnanimo, cortese, ed ha già fatto
Molto e molto per voi.
Liv. Come?
Plac. Davvero?
Pod. *Utique*, amici; egli ha di voi pensiero.
Dal Duca ha già impetrata
L' Intendenza per voi delle foreste
Che tempo fa perdeste - ed ha comprati
Tutti i crediti miei per farven dono.
Plac. Il Barone!
Pod. Ah! che dite?
Liv. Egli è pur buono!
Andate, Podestà, m' impegno io
Di vincer la figliuola, e l' apatìa
Del mio signor marito.
Plac. Ed a me pare
Di averne a consultare il nostro amico,
Il generoso Carlo.
Pod. *Quis est iste?*
Liv. Bisogna indovinarlo.
È un certo originale,
Non so d' onde piovuto,
Ad abitar venuto, - è già qualch' anno,
Il Castel diroccato.
Pod. Eh! eh! capisco...
Egli è un avventuriere, un uom sospetto,
Un intrigante infine...
Plac. No, no, cospetto,
È un uom dabbene, il protettor d' Adolfo,

D' Elvina il precettor;
» È un letterato,
» Un dotto, un scienzïato,
» Civil, modesto, umano », ed io non debbo,
Non voglio in mia presenza...

Pod. Eh! via, non serve:
Andate a prepararvi a far buon viso
All' ottimo Barone.

Plac. Ma...

Liv. Che ma?.. venga, venga, egli è padrone.
(*parte con Placido*)

SCENA V

Il PODESTA', *quindi il* BARONE

Pod. L' attacco è riuscito...
Il Barone è servito; - e assai scaldata
Ho la testa a costor, perch' io paventi
Che fallisca il disegno... Andiam... ma viene
Opportuno il Baron...

Bar. Dottore! Ebbene?

Pod. *Mihi gaudeo, tibi gratulor;*
Padre e madre ho in mio potere;
Resta Elvina a *suadere*,
E a voi questo toccherà.

Bar. Non temer, conosco il debole
Di coteste vanarelle:
Sien pur savie, sien pur belle,
L' ambizion cascar le fa.

Pod. *Bene quidem*... ma sospetto
Che ci sia qualche rivale.

Bar. Scimunito! al mio cospetto!
Gli farò balzar le scale.

Pod. *Nulli dubium*... Ma per altro
Ci è di mezzo un certo scaltro,

Un tal Carlo, un ficca naso,
Che pensar assai mi fa.

Bar. Per fortuna in questi giorni
Non si trova nei contorni,
E s'ei viene, in ogni caso
Il rimedio in te si sta.

Pod. Io capisco.... ma....

Bar. Che ma?
Ascolta bene - mi son proposto
D' amare Elvina - ad ogni costo.
A chi mi assiste - in questo amore,
Prometto intiero - il mio favore;
Chi non mi serve - già sai chi sono...
Non ci è perdono - la pagherà.

Pod. Non più Eccellenza - son uom di mondo,
Del buon successo - io vi rispondo....
Un uomo ignoto - è ognor sospetto...
All' occorrenza - un processetto...
Con quattro righe - già m' intendete...
Voi lo vedrete - sfrattar di qua.

a 2

Ci siamo intesi - in due parole;
Vedrem, faremo - quel che ci vuole:
Potere ed arte - malizia ed oro,
Purchè s' accordino - in fra di loro,
Temer non possono - contrarietà.

Pod. Davvero, io non credea
Cotesto vostro amore,
Nè così intenso mai, nè sì tenace.

Bar. È così Podestà: non ho più pace.
Ma passerà, lo spero;
Col tempo passerà.

Pod. Lo spero anch'io.
Est Amor certo Dio
Che coll' Imene, non può star d' accordo.

Bar. E crederesti tu?... sei ben balordo!
Ascolta il mio disegno,
E consigliami poi. .
Pod. Zitto: si appressa
Qualcuno a questa parte.
Bar. Osserva: è dessa.
Pod. Ritorna dal podere
Co' suoi lavoratori... un momentino
Ritiriamci da parte, ed aspettiamo
Il momento opportuno
Per favellarle, che non ci oda alcuno. (*si ritirano*)

SCENA VI

Contadini e Contadine, che ritornano dal lavoro con varj stromenti campestri; indi Elvina.

Coro Allegri, allegri - omai finita
Per lei fia questa - penosa vita!
Alfin la sorte - il merto apprezza
Della bellezza - dell' onestà.
Vederla in cocchio - passar per via,
Più ricca e lieta - che non fu pria,
Oh! qual per gl' invidi - sarà dispetto!
Oh! qual diletto - per noi sarà!
Elv. Non più, miei cari; non bramato bene
M' augura il vostro amor: ricchezze ed agi
Di splendidi palagi,
Ahi! son tesoro passaggiero assai...
Un dì lo dona e il toglie: io lo provai.
In questi campi ameni,
Coi genitori amati,
Giorni vivrò beati
In dolce libertà.
Più dei fugaci beni,
Desir d' un' alma avara,

Un' innocente ho cara
Tranquilla povertà.

Coro Ma del Baron che v' ama...

Elv. Già ricusai la mano...

Coro Ma se può farvi Dama...

Elv. Se ne lusinga invano.

Coro Ma perchè mai vi piace
Restar così? perchè?

Elv. Perchè del cor la pace
Saria rapita a me.
(Ah! la pace del mio cuore,
Sventurata, ho già smarrita.
Risanar la mia ferita,
Più possibile non è...
Qualche tregua al mio dolore
Chiedo solo, Amor, da te.)

Coro (Non curar in guisa alcuna
Il favor della fortuna!
Poverina! è fuor di sè.)
(*partono i Contadini*)

SCENA VII

Placido, Livia *ed* Elvina, *indi il* Barone *e il* Podestà'

Liv. Elvina, figlia mia, presto, deponi
Queste rustiche vesti... Udisti pure,
Udisti qual fortuna oggi ti tocca.

Elv. Fortuna! ah! padre mio!

Plac. Non apro bocca.

Liv. Bisogna bene aprirla, e consigliarla
Pel suo meglio, e pel nostro.

Elv. Ah! col mio sangue
Volontieri contenti io vi farei,
Se fosse necessario il sangue mio;
Ma sposare il Baron?...

Plac. (*a Livia*) Non tel diss' io?
Figliuola, io non hò colpa
Di questo imbroglio: se il Baron non vuoi,
Non se ne parli più.
Liv. Tacete voi.
Se siete tanto sciocco
Da lasciarvi sfuggir sì bel partito,
Sì sciocca non son io. Quest' onta, o Elvina,
Al Baron non farai... (Sciocco! insistete.)
Plac. T' ama tanto il Barone?
Elv. Ah! nol credete.
Verace amor non puote
Essere il suo, vel giuro; egli è un capriccio,
Un desio passaggiero;
Me lo dice il mio cuor.
Bar. (*inoltrandosi*) Ah! non è vero.
L' amor che per voi nutro,
Un capriccio non dite: è un misto affetto
Di stima, di rispetto,
Che mutarsi non può. Da voi dipende
Il farmi il più felice uom del mondo.
Elv. Eccellenza...
Liv. Su, via...
Elv. (Che mai rispondo?)
Liv. (Vedete che ostinata! (*a Placido*)
Parlate voi.)
Plac. Ch' io parli? e che ho da dire?
Prima vorrei sentire
Il nostro amico Carlo, e regolarmi
Giusta i consigli suoi.
Pod. Eh! che Carlo è in città.

SCENA VIII

CARLO *e detti.*

Carlo è decentemente vestito: ha la tunica da montanaro, largo cappello, e lunga barba, secondo il costume.

Car. Carlo è con voi.
(*all' apparire di Carlo, Elvina gioisce, il Podestà e il Barone rimangono imbarazzati, ma si contengono. Livia è indispettita: Placido lieto. Carlo si avanza*)
Buoni amici, qua la mano:
Dividete il mio contento:
Portator di lieto evento
Torno a voi dalla città.
Vostro figlio è Capitano...
È un brav' uomo, e onor vi fa.

Plac.
Elv. } Capitano! oh! gioia!
Liv.

Bar. Anch' io (*affettando*
Mi congratulo di cuore. *disinvoltura*)

Liv. Io scommetto, Signor mio,
Che a voi deve un tal favore.

Pod. (Nol negate.) (*piano al Barone*)

Car. A Lui! (*misurando il Barone da capo a piedi*)

Liv. Sì certo.

Car. Ei lo deve al proprio merto: (*con serietà*)
Nè ha mestier di protezione
Il valore e la virtù.

Bar. (Che arroganza!)

Pod. (Ahi! ahi! Barone.)

Elv. (Bravo, Carlo!)
Plac. (Prendi su.)
(*silenzio*)
Car. Ma vi trovo assai cambiati,
Pensierosi, imbarazzati...
Livia tace, Elvina è mesta,
Muto voi.. (*a Placido*) che scena è questa?
Pod. *Loquar* io. Pensosi e tristi,
Come credi, *non sunt isti:*
Occupati solamente
Son d'affar ch'è molto urgente.
Non si tratta niente meno
Che un contratto stipular.
Car. Un contratto! ne ho piacere:
Servirò da testimonio.
Pod. Oh! di te non ha mestiere
Del Barone il matrimonio.
Car. Il Barone! a chi si sposa?
Tutti Sposa Elvina...
Car. Lei sposar!...
È impossibile la cosa:
Il Barone vuol scherzar.
Bar. Temerario!
Car. Seduttore!
Bar. Con chi parli?
Car. Con voi parlo.
Liv. In mia casa! ad un Signore!
Elv. Per pietà... giudizio, Carlo.
Car. Così un'altra sventurata
Dal Barone fu ingannata...
Questo foglio del fratello
Sveli a voi la verità.
Elv. } (Oh! piacer!)
Bar. } (Oh! furor!)
Pod. Vediam. (*per togliere il foglio*)
Plac. Bel bello.

Pod. (*Tanquam petra* io resto qua.)

Plac. (*legge*) Il Barone è un malvagio; egli ha lusingata e tradita la figlia dell'antico Direttore delle miniere, e tal sorte ei serba ad Elvina. La contessa ch'ei doveva sposare, informata del suo perverso carattere, ricusa la sua mano, e ritorna in città, risoluta di vendicare l'innocenza. Credete a Carlo e al vostro Adolfo.

Tutti

Elv. (Grazie ti rendo, o cielo,
Del tuo favor clemente:
Di questo cor dolente
Sentisti alfin pietà.)

Car. (È l'impostor di gelo:
Salvata è l'innocente.
Sento che l'alma ardente
Freno al piacer non ha.)

Plac. (*a Liv.*) (Ecco squarciato il velo
Che ti offuscò la mente.
Oh! come il ciel consente
Tanta malvagità).

Liv. (*a Plac.*) (Taci: è soverchio zelo...
Forse quel foglio mente...
Per me non credo niente...
Colui mi sentirà.)

Bar. Pod. (Di vendicarmi anelo
Di quell' impertinente:
Le mie speranze ha spente,
Ma il fio ne pagherà.)

Plac. Barone! questa lettera...

Bar. È falsa: io vel protesto.

Liv. La cosa è assai probabile.

Plac. L'amico è troppo onesto.
Comunque sia la cosa,
Soprassedere io vò.

Elv. Mai del Barone sposa,
Giuro che non sarò.

Car. Non aspettava io meno
Dal vostro cuor ben nato.

Bar. Non vo' badar nemmeno
A questo malcreato...
Placido! mantenete
Quel che promesso avete;
O, giuro al ciel! fra poco
Pentir ve ne farò.

Car. Barone, meno foco:
Per lui risponderò.

Tutti

Bar. Audaci villani - a voi v'abbandono;
Pod. Ma pria di domani - vedrete chi sono:
Confusi, scornati - raminghi, spogliati
Per tutto il paese - vèder vi farò.

Car. Minaccie non temo - romori non curo;
Io son nel mio cuore - tranquillo, sicuro.
Le insidie, le trame - d'un vil, d'un infame
Da questi infelici - rimover saprò.

Plac. Barone, ascoltate - udite, Eccellenza...
Liv. Deh! voi lo calmate - Deh! Carlo, prudenza...
Elv. Oh! Dio! qual ruina - prevedo vicina!
Oh! Dio! di vergogna - d'affanno morrò.

(*Il Barone e il Podestà partono minacciando*)

SCENA IX

CARLO, ELVINA, PLACIDO, LIVIA

Liv. Affrettatevi, talpa, e procurate (*a Placido*)
Di calmar il suo sdegno.
Plac. Io!! Ma come ho da far?
Car. Egli è un indegno.
Lasciate pur che frema,
Che minacci a sua posta; e riposate
Sulla fè d' un amico.
Plac. È questo quel ch'io dico...
Fidiamoci di Carlo.
Liv. Ma pure?...
Plac. Fate voi: per me non parlo. (*parte*)

SCENA X

ELVINA, LIVIA, CARLO

Liv. Ah! che facesti, Elvina?
Della nostra ruïna
Sarà cagion la tua caparbieria.
Elv. Udiste, madre mia,
Udiste pure i sensi del fratello!
Liv. Egli è impazzito, o un falso foglio è quello.
Car. Madama!! (*con risentimento*)
Liv. E voi, signore,
Co' vostri bei trattati di morale
Avete tolto il senno a mio marito
E a questa sciocarella; ma, per bacco,
Ad onta vostra ci porrò riparo.
Car. Il rimprovero amaro, (*con nobiltà*)
Madama, che mi fate,
Dal vostro cuor non parte.

Oh! v' ingannate.
Ed anzi vi consiglio
A lasciarci tranquilli, a non entrare
Nelle nostre faccende, e in conclusione...
A starvene da voi... corro al Barone. (*parte*)

SCENA XI

Elvina e Carlo

Ho inteso.
Ah! signor Carlo,
Perdonate a mia madre... Ella trascorse
Per soverchio timor; ma il di lei cuore
Smentisce, ne son certa, i detti suoi.
Di me diffida.
Ah! no.
Pur troppo. - E voi?
Io, signor Carlo!.. io vivo
Di vostra fè sicura... io mi abbandono
Intieramente a voi.
Nè mai tradita
Fia la vostra fiducia un solo istante.
Oh! quante volte, oh! quante
Io v' invocai, lontano, e vi richiesi
D' aiuto e di consiglio!...
Ed io.. v'intesi.
Benchè talor s'aggiri
Da voi lontano il piede,
Con voi rimane, e vede
I vostri affanni il cor.
Quando da suoi martìri
Più tormentata è l' alma,
A voi ricorre, e calma
Ella ritrova allor.
Tenera e ingenua Elvina!

Elv. Umano e nobil Carlo!
(*arrestandosi ambidue*)
(Misera me! che parlo?)
Car. (Debole cuor! che fo?)

a 2

(Ah se con lui/lei rimango,
Se più l' ascolto e guardo,
Come mi struggo ed ardo
Più simular non so.)
Car. (Vadasi.) Addio per ora.
Elv. Partite voi?
Car. Conviene...
Ch'io vada, e vegli ancora
Per voi, pel vostro bene.
Elv. Ma tornerete?
Car. In breve.
Elv. Nè siete offeso?
Car. Ah! no.
Elv. Quanto il mio cor vi deve!
Car. Scordarvi il mio non può.

a 2

(*con tutto il trasporto, indi frenandosi*)

Dolce Carlo/Elvina! (Ah mi tradisco,
Più celarmi, oh! Dio non posso!)
Se così chiamarvi ardisco,
Perdonate al cuor commosso
Da sì belle e chiare prove
D' amicizia e di bontà.
(Alma mia, nascondi altrove
Qual tumulto in te si fa.) (*partono*)

SCENA XII

Camera terrena nell' abitazione di Placido.
Porta di fronte che mette sulla via.

PLACIDO *solo.*

Plac. Matta, tre volte matta
È la signora moglie
Col suo sognar grandezze e facoltà.
Davver se di città
Non tornava a proposito il buon Carlo
La facea grossa assai ... Tremo in pensarlo.
Ma i debiti per altro,
Il podere gravato ... Eh! che podere?
Che debiti per bacco! Il figlio mio,
Il Capitano ci porrà riparo.
Tu, prezïoso e caro
Mio *Columella*, farai poscia il resto. (*siede a leggere*)

(*Voci di dentro*)

Ahimè! poveri noi!

Plac. Che chiasso è questo?

SCENA XIII

LIVIA *ed* ELVINA *spaventate, seguìte dai Contadini e dalle Contadine.* PLACIDO *confuso.*

Liv. Sventurate! il ciel ne aiuti!
Elv. Cara madre, vi calmate;
Plac. Ma ch'è stato?
Liv. Siam perduti.
Plac. Noi!
Coro Pur troppo.
Plac. Ma parlate.

Coro Con gli uscieri, coi sergenti
È arrivato il Podestà.
O pagare, o qui a momenti
Quanto ci è sigillerà.

Tutti Qual disgrazia! qual rovina!
Ei vi/ci spoglia... vi/ci assassina!
Senti, senti!... vedi, vedi!
I crudeli son già qua.

Elv. (A salvarci, o Carlo, riedi
Da peggiore iniquità.)

SCENA XIV

Il PODESTÀ' *con Uscieri, Sergenti, e detti.*

Pod. *Sistite omnes*... Fermi tutti...
Niun si parta, niun si mova...
Coram populo mi giova
La giustizia amministrar.
La cagion che mi conduce,
Chiara è a voi più che la luce.
Me ne avveggo, me ne accorgo
Al terrore in cui vi scorgo...
Vi compiango, il cor ne *plora,*
Ma null' altro io posso far.
O pagate, o *sine mora*
Io mi accingo a pignorar.

Pla. Liv. Ah! Signor!...

Pod. Silenzio: attenti,
Al tenor della sentenza.
- In virtù delle presenti,
- Accordiam, doniam licenza
- Al Baron, Signore, eccetera,
- Di potere, contro, eccetera
- Per fiorini quattro mille

- Sequestrare case e ville...
- *Datum* l'anno, il giorno, eccetera
- *Exequatur* - Podestà.

Ergo dunque *flexo capite*
O pagare, o uscir di qua.

Pla. Li.) Ah! Signor, non è possibil:
Elv.) Di compire il pagamento.

Pod. Vi compiango... Ehi! Falco! Nibbio!
Exequatur sul momento.

Pla. Li.) *Elv.*) Deh! sentite.

Pod. *Pignoretur.*

Pla. Li.) *Elv.*) Deh! fermate.

Pod. *Sequestretur.*

Pla. Li.) *El. Cor.*) Ah! non giova, o sventurati,
Da costui pregar pietà.

Pod. (Son ben bene spaventati;
Il Baron li vincerà.)

SCENA XV

Il Barone *e detti.*

Bar. Ebben? perchè costoro
Non sono ancor di fuori?
Spicciatevi, signori,
Non più formalità.

Pod. Udiste? Or via *discedite*,
Partite colle buone.

Plac. Elv. Ciel! dove aver ricovero!

Liv. Pietà, signor Barone.

Bar. Di gente ingrata e perfida
Non posso aver pietà.
Partite. (*i Sergenti stanno per iscacciarli*)

Elv. Ah! no: fermatevi...
Così crudel non siate:

Che far possiam, noi miseri,
Perchè ci risparmiate?

Bar. Voi lo sapete.

Pod. Or via:
Si può, ragazza mia,
Con una parolina
Al tutto rimediar.

Plac. Ah! figlia!

Liv. Cara Elvina!

Elv. (Ahimè! che dir! che far!)
Ebben - poichè riparo
Altro non vi ha che questo,
Io m' offro al passo amaro...
E ad immolar mi appresto...

SCENA XVI

Carlo e *detti.*

Car. Tutto, fuor che l'onore,
Tutto immolar si può.

Elv. Ah Carlo!

Pod. e *Bar.* (Il seccatore.)

Car. Sì vile Elvina!!

Elv. Ah! no.

Car. Barone, un' altra volta
Vengo a salvar costoro:
I vostri iniqui crediti
Per loro io pagherò.

Bar. Plac. Tu!

El., Pl., Liv. Voi!

Elv. Qual nobil tratto!

Car. E ne stupisce Elvina!

Pod. Sicuro, tu sei matto,
O uscito di cantina.

Elv. Ah! la virtù di Carlo
Sorprendermi non può.

Tutti

Elv. Car. Non mi potevi accendere
Di più bel foco, amore.
Plac. Liv. Chi mai poteva attendere
Così gentil favore!
Miglior del suo bel core
Il mondo intier non ha.
Pod. Bar. Tutto convien sospendere,
Tempo aspettar migliore,
Più freno il mio furore
Innanzi a lui non ha.
Bar. Poichè un tanto protettore (*con ironia*)
Han trovato que'signori,
Il danaro ei metta fuori,
Ci avrà pure il suo perchè.
Car. Di che siete creditore?
Pod. Di fiorini quattromille.
(*Carlo cerca in un portafoglio ec.*)
Bar. (Ha cambiato di colore.)
Pod. (*Homo subdolus est ille.*)
Car. Non gli ho meco in questo istante;
Ma fra un' ora...
Pod. Come! che!
Il Digesto vuol contante,
Non già chiacchere da te.
Coro, Pla., Liv., Elv. (Siam da capo.)
Car. Un' ora sola...
Pod. Nè un minuto.
Tutti i sud. Ma...
Pod. Tacete.
Bar. Che si tarda? il tempo vola.
Pod. Falco! Nibbio!
Tutti i sud. Sospendete.

Pod. *Pignoretur.*

Tutti i sud. Ma, signori . . .
Questo è troppo.

Pod. Fuori, fuori.

Tutti i sud. Ma la notte si avvicina . . .
Ma fin solo a domattina
Un asilo concedete,
Non negate, o Podestà.

Pod. *Sub diu* dormir dovete.

Car. Uom crudele! non sarà.
Fate core, o sventurati,
Non sarete abbandonati . . .
Il castello ov' io soggiorno
Fido asilo a voi sarà.

Pod. Ci vedremo al nuovo giorno . . .

Bar. Pur la tua per te verrà.

Tutti

Pl. Liv. Elv. Car. e Coro Andiam via da queste mura:
Restin pure i disumani;
L'innocenza e la sventura
È riposta in buone mani:
Chi più ride, e più si stima
Della ruota in sulla cima,
Più vicino è al precipizio,
E più tosto piangerà.

Pod. e Bar. Ite via da queste mura, (*ai Cori*)
Sciocchi, stolidi, villani.
Ci vedrem, te ne assicura, (*a Carlo*)
Non più tardi di domani.
Di quel monte sulla cima,
Dove principe si stima,
A trovar il precipizio
L'impostor non tarderà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno dell' abitazione di Carlo: alcuni cavalletti ripieni d'armi da fuoco: dall'altro lato varie tavole, su cui stanno collocati varj utensili di fisica, minerali ec., un telescopio, e alcuni corni da caccia. Un' arpa, uno scrittoio e un filatoio stanno da varie parti. - In fondo grande finestrone, da cui scorgesi tutta la montagna.

Montanare che vanno spazzando e assettando il luogo; indi Montanari; per ultimo Livia, Elvina, Carlo *e* Placido.

Uomini Presto, presto, terminate
D' assettar l' appartamento.
Donne Tutto è all' ordine: osservate.
Carlo almen sarà contento.
Uomini Oh! per lui non ci è che dire;
Ma la vecchia...
Donne Eh! già si sa.
Tutti Qui credea di rinvenire
Un palazzo di città.
1 Non le piace la campagna.
2 Teme l'aria troppo fina.
1 Un deserto è la montagna.
2 Il castello è una rovina.

Tutti Trova in tutto da ridire,
Ogni cosa mal le fa.
Qui credea di rinvenire
Un palazzo di città.

Liv. (Che spelonca, figliuola,
Che miseria, che orror!)

Elv. (Deh! madre mia,
Moderatevi almeno in sua presenza.)

Car. Povero albergo è il mio, ma pazïenza.
Se non agiati, vi staremo almeno
Lieti e occupati: un filatoio a voi,
Uno scrittoio a lui... l'arpa ad Elvina
Per ricrearci insiem qualche momento.

Plac. Se c'è il mio *Columella*, io son contento.

Car. Or festeggiar conviene,
Con un frugal banchetto,
Il vostro arrivo nell'umil mio tetto.

Liv. Sì, sì; ma a quel che pare
Si mangerà di magro.

Car. La montagna
Ci provvede, madama, ottima caccia.
Di provvigioni in traccia
Ne andrem Placido ed io, mentre in dispensa
Sceglier potrete voi
Quel po' di meglio che ci resta ancora.

Liv. Io?..

Car. Sì: di tutto il mio vi fo signora.
Le chiavi d'ogni luogo
Depongo in vostra mano;
Disponete di tutto a vostro modo.
Andiam. (*a Placido*)

Plac. (Livia è ingrugnata: io me la godo.)
(*parte con Carlo e Montanari*

SCENA II

ELVINA *e* LIVIA

Elv. Quanta bontà per noi!
Non è ver, madre mia?
Liv. Taci; colui
Non lo posso vedere, nè soffrire.
Elv. E perchè mai?
Liv. Perchè? non lo so dire;
Ma il suo contegno... il luogo...
Quei ceffi d' assassini... io temo, o figlia,
Che il fidarci di lui ci abbia a costare
Caro, ma caro assai.
Elv. Madre!..E vi pare!
Liv. Sì, certo; ma sì sciocca
Non son com' ei mi crede; e pria ch'ei torni,
Io vado a visitar ogni cantone
Di queste catapecchie...
Se mai, se mai... vi schiuderò le orecchie.
(*parte per l' interno*)

SCENA III

ELVINA *sola, indi il* PODESTÀ

Elv. Che mai vuol dir? che strano
Sospetto è il suo? d' interpretar pavento
Le sue parole; ma se cieca io fossi
Nella fiducia mia... se il piede avessi
Sul precipizio, non vorrei ritrarlo? (*siede pensosa*)
Pod. (Eccola... ardir.) (*entra guardingo*)
Elv. Ah! no, perdona, o Carlo;
Esser non può mentita
La tua bontà.

Pod. (Lungi è colui sui greppi,
E senza rischio presentarmi io posso
A questa frasconcella.)
Olà... (*avanzandosi*)
Elv. Ciel! chi vegg'io? (*spaventata riconoscend.*)
Pod. (*arrestandola*) *Siste puella.*
Elv. Scostatevi, Signore...
A che venite voi? Forse volete
Perseguitarci ancora in questo asilo?
Turbar la nostra pace?
Pod. Perseguitarvi? io non ne son capace.
Vengo invece a salvarvi,
A togliervi al periglio a cui vi espone
La vostra cecità.
Elv. Cielo!
Pod. A svelarvi
Le turpi insidie che un briccon vi tende.
Elv. Ah! parlate... Il Baron!..
Pod. *Aures intende.*
Quel visino, que' begli occhi,
Tutti grazia, tutti amore,
Se al Barone han tolto il cuore,
Han commosso il Podestà...
Non poss'io lasciar che tocchi
Tal tesoro all'empietà.
Elv. Deh! s'è ver che a me vi guida
Un motivo generoso,
Quel parlar misterïoso,
Terminate per pietà...
Al mio cor, che in voi si affida,
Chiara sia la verità.
Pod. Sventurata! non sapete
In qual baratro voi siete?
Elv. Io? Signor!..
Pod. Guardate attorno.
Che vi par di tal soggiorno?

Elv. È il ritiro, che si addice
Alla nostra povertà.
Pod. *Heus! improvida!* infelice!
Fra i banditi siete qua.
Elv. Fra i banditi!
Pod. *Mihi crede*...
Ladri e falsi monetarj.
Elv. Che mai dite?
Pod. Ne fan fede
Gli utensili straordinarj.
Elv. E quei fisici strumenti?
Pod. Son crogiuoli necessarj.
Elv. Queste pietre?..
Pod. Ingredienti
Per mischiar metalli varj...
Qui ci è tutto... cannocchiali
Per vedere da lontano,
Corni e trombe per segnali,
Schioppi e sciabole alla mano...
Fuge, fuge l'empia gente,
Se ti è cara l'onestà.
Elv. Giusto ciel, non ho più mente,
Più consiglio il cor non ha.

a 2

Elv. Carlo! saria possibile?
Un vile, un masnadiero...
Ah! no... Ma pur quegli uomini...
Il luogo ed il mistero...
Oh! qual tumulto orribile
Sorge d'affetti in cuor!
Pod. *Fuge*, columba timida,
Fuge dal rio sparviero:
Pria che il crudele esizio
Su te si compia intiero;

Cerca rifugio in *gremium*
Di amico protettor.
Risolvi: or via, *quid cogitas?*
Elv. Che far degg' io?
Pod. Conviene
Seguirmi *statim*, *illico*.
Elv. Dove?
Pod. Al villaggio.
Elv. E bene?
Pod. Il nobile Barone,
Sebben per quel briccone
Da te sprezzato e offeso,
Ti scusa, e ti ama ancor.
Elv. Egli! il Barone!.. Ho inteso...
Voi siete un impostor.
Pod. *Proh! scelus!* sei tu matta?
Elv. Io l' era a voi credendo.
Pod. Così con me si tratta?
Elv. Partite.
Pod. Oh! ardire orrendo!
Elv. Sprezzo il Barone e voi;
Ambo mi fate orror.
Pod. Stolta! ostinata! il vuoi?
Cadrai col malfattor.

a 2

Elv. Scellerato! i tuoi raggiri
Temo più del tuo potere:
Se pur qui ti fai vedere,
Temi, temi il mio furor.
Pod. Insolente! tu deliri,
Tu ti scordi il tuo dovere...
Ma per farti ravvedere,
Tornerò sterminator. (*parte il Pod.*)

SCENA IV

LIVIA ed ELVINA

Liv. Che strepito facevi?
Con chi diamin parlavi?
Elv. Ah! madre mia,
Venuto è il Podestà...
Liv. Nè mi hai chiamata?
Elv. Sorpresa, spaventata,
Afflitta mi vedete. Osa l' indegno
Il buon Carlo accusar, tacciarlo infine
Di falso monetario.
Liv. Ah! noi meschine!
Lo sospettava anch' io... Fuggir conviene,
Prontamente fuggir... pria ch' ei ritorni
Colle feroci squadre...
Elv. Deh! nol credete, o madre...
Una calunnia è questa...
Liv. Eh! che calunnia?
Egli è un avviso che ci manda il cielo.
Ei vien...
Elv. Prudenza.
Liv. (Ohimè che ceffi!)
Elv. (Io gelo.)

SCENA V

CARLO, PLACIDO, *Montanari con provvigioni, e dette.*

Car. Madama, a voi rechiamo
Provvigioni abbondanti, ottima caccia
Per imbandir la cena.
Liv. Io non ho fame.
Plac. Ed io mi reggo appena.

Car. Per questa volta ancor la nostra mensa (*ai Montanari*)
Apparecchiate voi: domani, io spero,
Fia cura di Madama.
Liv. Oh! sì... domani...
Ma stasera... un affare, un certo che...
Ne astringe tutti e tre
A partir pel villaggio immantinente.
Car. A partir!! (*vivamente sorpreso*)
Plac. Sei tu pazza!
Liv. (Eh! non sai niente.)
Car. Niuno affar vi chiama,
Niuno il so.... Qualche mistero è questo,
Che palesar dovete.
Liv. Ciascuno ha i suoi segreti... e voi gli avete.
Car. Elvina! a voi mi volgo,
Al vostro cuor sincero.
Elv. Ah! sì, sappiate,
Che il Podestà qui venne, e vi dipinse
Un monetario falso, un malfattore
Che la giustizia a castigar si appresta.
Plac. Misericordia! (*spaventato*)
Car. E a questa
Strana accusa credete? (*tutti tacciono*)
Ebben.... partite pur: liberi siete. (*tutti sono mortificati*)
Io credea d'aver trovata
Nel villaggio, ai boschi in seno,
L'amistà volubil meno,
Meno finta che in città...
Ma qui pure è mascherata,
E qui pur mutando va.
Elv. Carlo!.. Ah! no...
Plac. Deh! Carlo mio!
Liv. Compatite... perdonate;
Ma sapere almen desìo
Chi voi siete? cosa fate?

Car. Chi son io? l'amico Carlo,
Protettor de' sventurati.
Cosa faccio? degli ingrati....
Tale è in me fatalità.

Elv.)
Liv.) (Non ardisco di guardarlo...)

Plac. (Maledetto il Podestà!)

Car. Venite al mio seno,
L'errore perdono:
Che faccio, chi sono
Fra poco s'udrà.
E un giorno sereno
Fia quello, lo spero,
Che un lieve mistero
Palese farà.

SCENA VI

Montanari terminando d' apparecchiare e detti

Coro. Venite: scusate
Lavor di villani:
Madama, domani
Di meglio farà.

Car. La mensa c'invita - ristoro prendiamo;
Gli affanni lasciamo - in fondo al bicchier.
(Oh! sera gradita - per sempre scolpita
Per mano d'amor - sarai nel pensier.)

Coro Allegre signore - contente cenate;
Gli affanni lasciate - in fondo al bicchier.
(*siedono a tavola, i Montanari partono*)

SCENA VII

CARLO, PLACIDO, LIVIA, ELVINA

Car. Madama, non mangiate?
Avete ancor paura?
Plac. Eh! che paura?
È Livia omai sicura
Che il Podestà è un bugiardo.
Non è vero?
Liv. Sì, sì...(tremo se il guardo).
Car. Poi ci direte, Elvina,
Che vi narrò colui, quante menzogne
Quanti inganni inventò?
Elv. Carlo, vi prego...
Cotante indegnità non rammentiamo...
Non ci affliggiam di più.
Plac. Brava! beviamo:
Car. Forse è vicino il giorno,
Più ch'ei non crede, di dover pentirsi
Di aver voi vilipese, e me oltraggiato. (*odesi bussare all'uscio*)
Liv. Ah!
Car. Che avete?
Liv. Han picchiato.
Plac. A quest'ora! Chi mai?
Liv. (*bussano di nuovo*) Di nuovo..udite?

(*voci di dentro*)

Ehi! di casa!
Car. (*sorgendo*) Vediam.
Plac.)
Elv.) Deh! non aprite.

(*Carlo va ad aprire*)

SCENA VIII

Il Barone, *il* Podestà', *un Bargello, Birri e detti.*

Bar. Visitar nel suo castello
Io promisi un uom sì degno:
Come adempio il tolto impegno
Glie lo lascio giudicar.

Car. Quest'insulto!..

Pod. Olà, Bargello,
State attento ai moti suoi:
Ogni buca andate voi (*ai Birri*)
Di quest'antro ad esplorar.

Plac. Podestà...

Bar. Voi pur tremate?
Voi, suo complice, e consorte?

Liv.) *Elv.*) Egli!..O cielo!

Pod. E voi, sguaiate,
Meco fuor da queste porte.

Car. Scellerati! niun si attenti
D'insultare gl'innocenti.
Vilipesa ed oltraggiata
La virtù qui non sarà. (*prende un corno da caccia e suona*)

Pod. Che vuol dir cotal sonata?

Liv.) *Elv.*) Giusto ciel, di noi pietà.

(*odonsi varii corni da caccia di distanza in distanza. La montagna si empie di Montanari, con faci ec.*

Mon. Carlo chiama! vi affrettate....
Accorrete..:chiama Carlo.

Bar. I suoi complici...osservate,
Essi corrono a salvarlo.

Pod. Resistenza a mano armata!
Un macello si farà.

Car.)
Plac.) Vilipesa ed oltraggiata
Liv.) La virtù qui
Elv.) L'innocenza non sarà.

SCENA IX

Montanari armati e detti.

Mon. Siam qui tutti... che si vuole?
Questa gente che pretende?
Tremi, tremi chi t'offende...
L'armi nostre assaggierà.
Senza aggiungere parole
Tosto sgombri ognun di qua. (*per iscagliarsi ec.*)
Car. Arrestate, brava gente,
L'amor vostro non ecceda.
Queste donne solamente
Custodite infin ch'io rieda:
A seguirvi ubbidïenti
Noi vedete, o Podestà.
Plac. Io seguirlo!!!
Elv. Liv. Oh! noi dolenti!
Coro Non fia mai...
Car. Cessate, olà.

Tutti

Car. Non temete: a noi, lo giuro,
Nessun mal farà il Barone:
Presso è il dì che appien ragione
D'ogni oltraggio a noi farà.
Elv. Non lasciate, io vi scongiuro,
Liv. Che vi/ci traggano in prigione:

Plac. Ah! chi sa che si propone
La costor malvagità!

Pod. Un mal genio è quel sicuro

Bar. Che costui fra i piè ci pone;
Vano ancor per sua cagione
Questo colpo riuscirà.

Pod. Dunque, audaci, vi siete proposti
Di sfidar un ministro di Temi?

Car. Al contrario noi siamo disposti
Di obbedir ai suoi cenni supremi.

Bar. Quelle donne a noi dunque lasciate.

Car. Le prendete, se ancora l'osate.

Coro Via di qua, via di qua colle buone
Non ci fate la flemma scappar.

Pod. Sì partiamo; venite, Barone,
La faremo ai furfanti pagar.

Tutti

Car. Camerate, costoro vi affido;
Io riposo nel vostro buon cuore:
Voi sperate: fia breve il dolore,
Lieto giorno si affretta a spuntar.

Plac.) Ciel pietoso, in te solo confido,
Liv.) In te spera il tremante mio core,
Elv.) Tu saprai l'innocenza e l'onore
Dai crudeli, dagli empj salvar.

Pod.) Sì, fra poco in quest' orrido nido
Bar.) Mi vedrete piombar distruttore;
Dei bricconi ad esempio e terrore
Qui sepolti dovrete spirar.

Coro Via di qua, via di qua colle buone;
Non ci fate la flemma scappar.

(Carlo e Placido partono col Podestà e col Barone accompagnati dai Montanari)

SCENA X

Livia e Elvina, *indi un Montanaro*

Elv. » Coraggio, madre mia, mi dice il core
» Che l'ultima fia questa
» Delle nostre sciagure.
Liv. » Ed a me dice,
» Che tuo padre infelice
» È avvolto in brutti guai,
» Che la burrasca è seria, e seria assai.
» Ah! se meno ostinata
» Tu sposavi il Baron... ma cara molto,
» Cara la tua pazzia ti costerà.
Elv. » Rassegnata son io.
Mon. (*correndo*) » Gran novità.
Liv. » Parla: qualche altro imbroglio?
» Qualche nuova sventura?
Mon. » Ah! no, coraggio.
» È giunto nel villaggio
» Il Ministro in persona.
Elv. » Oh! ciel! fia vero?
Mon. » Io vidi il messaggero
» Spedito al Podestà per informarlo:
» E colsi il destro di parlar con Carlo.
Elv. » E per noi che ti disse?
Mon. » Che al villaggio
» Entrambe vi rechiate immantinente
» In nostra compagnia,
» Ch'esso al Ministro vi aprirà la via.
Elv. » Ah! madre... il giorno è chiaro...
» Non si tardi un istante.
Liv. » Ebben, partiamo.
» Tu raduna i compagni.
Elv. » Oh! gioja!
Mon. » Andiamo.
(*partono*)

SCENA XI

Sala nel palazzo del Ministro

Il Ministro, *il* Barone, *il* Podestà

Min. Intesi: custoditi
Gelosamente sian tutti gli effetti
Spettanti ai prevenuti, e voi, signore,
All' esame trovatevi presente
Pel confronto coi rei che far si suole.
Pod. Eccellenza! Io!
Min. Sì, voi: giustizia il vuole.
Giustificar l' accusa
Deve l' accusator.
Pod. Io non son tale.
Soltanto qual legale
Ho proceduto *juxta relationes*,
Testes, *monitiones*
Che mi fur fatte cento volte al dì.
Non è vero, Baron?
Min. Basta così.
Il Tribunal supremo
Il processo vedrà: sì grave oggetto
A lui solo compete, ed alla legge
Derogar io non posso.
Pod. (Ahi! qual tempesta io già mi sento addosso.)
Min. Spiacemi che il Barone
È complicato anch' esso in questo affare.
Bar. Eccellenza! mi pare
Che il signor del villaggio
Dovesse procurar che non nascesse
Scandalo nel paese.
Min. Ebbene: io spero

Che apparirà in processo
Sì retta intenzïone.
Per ora non partite. (*il Ministro parte*)

SCENA XII

PODESTA', BARONE

Pod. Ahi ahi! Barone.
Bar. Podestà... si scopre tutto
Se in città condotto è Carlo:
Qualche mezzo d'evitarlo,
Qui bisogna immaginar.
Pod. Che faremo? Il tempo è brutto...
Siamo in mar che non ha riva..;
Temi amica, amata Diva,
Non lasciarmi naufragar.
Bar. Ho pensato.
Pod. *O mens divinior!*
Bar. Siedi e scrivi.
Pod. Volentieri.
Bar. *Al Bargel s' intima, e s' ordina* (dettando)
Di condurre i prigionieri,
Carlo e Placido nomati,
Ai confin di questi Stati,
Intimando ad essi, eccetera,
Bando, sfratto, esilio... eccetera,
Sotto pena della vita,
S' osan qui giammai tornar.
L'hai capita?
Pod. L'ho capita.
Ma chi ciò vorrà segnar?
Bar. Tu medesimo.
Pod. *Ego! quomodo?*
Bar. Del Ministro ecco il suggello.
Pod. *Proh! Jupiter...* (*balzando in piedi*)

Bar. Su, spicciati..
Pod. Ah! Barone, andiam bel bello.
Restan pur, se parton gli uomini,
Quelle femmine a ciarlar.
Bar. Come Livia appieno io domini
Tu lo sai, non dubitar.
Pod. Ma la figlia!...
Bar. È senza appoggi.
Pod. Ma que' tristi montanari?..
Bar. Non san nulla, e poi dentr' oggi
Spargerem fra lor danari.
Segna tosto...
Pod. Ah! mio signore!
Bar. Ubbidisci
Pod. Ah! non ho core.

a 2

Bar. Niun ci vede, niun ci sente,
Possiam farlo impunemente:
In qualunque avvenimento
Non aver per te spavento:
Ho danaro, amici assai
Per uscir da tutti i guai:
Il presente è quel che importa:
Al futuro non pensar.
Pod. Ch' io commetta un *crimen laese!*
Guai per me se fia palese...
Voi sareste fuor d' impacci...
Ma per l' aria andrian gli stracci...
Per servirvi assai fec' io...
Mi sta a cuore l' onor mio...
E, per dirvela più corta...
Non ho voglia di ballar.
Bar. Qua, pusillanime - sarà finita. (*va al tavolino*
Osserva... è fatto... *e segna col sigillo*)
Pod. Ah! torno in vita.

Bar. Or va sollecito - compj tu il resto:
Tempo non perdere - vola, fa presto.
Se il colpo è fatto - pria dell' udienza,
Abbiam finito - di palpitar.
Pod. Ma se il Bargello - fa resistenza?..
Bar. Prendi quest' oro - sai cosa far.

a 2

Ah! se dal vortice - di questo intrigo
Salvo ed incolume - io mi disbrigo,
Mai più spropositi - mai più pasticci;
Da galantuomini - senza capricci,
Noi dobbiam vivere - vita esemplar.
(*Il Podestà parte*)

SCENA XIII

Il Barone, *indi* Livia, Elvina *e Montanari*.

Bar. Respiro... Alcun sospetto
Non cadrà su di noi... Tempo avrò poscia
Di sedurre il Bargello, e mezzi ed arti
Di far tacer le donne, e di ottenere
Per Placido il perdono.
Elv. Il Barone!...
Bar. Voi qua! (perduto io sono!)
Incaute! a che venite?
Liv. Ad impetrar giustizia.
Bar. Ah! contro voi
Prevenuto è il Ministro.
Elv. Invan sedurci
Tentate questa volta;
Ci ascolterà il Ministro.

SCENA XIV

Il MINISTRO *e detti, indi il* PODESTÀ

Min. Egli vi ascolta.
Elv. Eccellenza!
Min. Sorgete.
Che bramate da me?
Liv. Pietà...
Elv. Giustizia...
La libertà d'un padre e d'un amico,
Calunniati ed oppressi.
Min. Il padre vostro,
Sedotto da un malvagio,
Può clemenza sperar... Non vi è perdono
Per l'altro delinquente.
Pod. (Che vedo?) (*si accosta al Barone*)
Bar. (Ebben?)
Pod. (Son iti.)
Elv. Egli è innocente.
Min. » Lo conoscete voi,
» Per difender cotanto in mia presenza
» Un che colpevol credo?
Elv. » Le sue virtù conosco, altro io non chiedo.
Min. » Un uomo senza nome,
» Che fa di sè mistero...
Elv. » Ah! mio signore,
» Se tacque il nome, ha palesato il cuore.
» Benefico, pietoso,
» Cortese si mostrò... tanto gli debbo,
» Che con la vita mia non pagherei
» I beneficj suoi.
Min. Questi trasporti,
Più che riconoscenza, ispira al certo
Maggiore affetto che nel cuor nudrite.

Elv. Ah! sì: l'amo, signor.
Liv. Figlia!!.
Min. Che dite?
Elv. Sì, lo confesso, io l'amo,
Nè d'amarlo arrossisco.
Min. Oh! qual follia!
Vi fosse sposo almeno!
Elv. E tal mi sia.
Se dalle sue catene
Per voi disciolto ei viene, e non isdegna
La mia destra, il mio cor, io lo prometto,
Sarà mio sposo.

SCENA ULTIMA

CARLO, *in abito da Colonnello*, PLACIDO *e detti.*

Car. La promessa accetto.
Elv.)
Liv.) Cielo! che vedo!
Bar.) Il Principe! il fratello
Pod.) Del nostro Duca!
Plac. Sì, signori, è quello.
Car. Tradito, abbandonato
Nella mia gioventù da un infedele,
Sconosciuto vagando, un cor cercai
Tenero, ingenuo e grato
Che a me si desse anche in umìle stato.
Che ne dice il Baron?
Bar. (*inginocchiandosi*) Principe!...
Pod. Altezza!..
Compassione... pietà...
Car. Ne siete indegni;
Lungi dagli occhi miei, perfidi, andate.
Soldati, olà.
Elv. Deh! mio signor, fermate.

Di sì dolce e lieto giorno
Non turbate il bel sereno;
Al rigor ponete il freno,
Il buon Carlo siate ancor.
Regni, o sposo, a noi d'intorno
Sol contento e solo amor.

Car. Generosa!.. ai preghi tuoi
Ogni fallo è perdonato.

Tutti Viva! viva! Ah! siete voi
Sempre buono in ogni stato.

Elv. Miei diletti genitori,
Ci ha serbati a dì migliori
Una stella protettrice
D'innocenza e di onestà.
Veramente io son felice,
Poichè lieti il ciel vi fa.

Tutti Tutti, tutti, o buona Elvina,
Siam felici in tal momento;
Nè giammai sì lieto evento
Il villaggio scorderà.

FINE DEL MELODRAMMA

PIETRO DI PORTOGALLO

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

ARGOMENTO

Rimasto vedovo della Principessa Costanza, D. Pietro, Principe di Portogallo, acceso di violentissimo amore per Ines de Castro, figlia di un Gentiluomo castigliano, la sposò segretamente, e n'ebbe diversi figli; per la qual cosa, avvinto in catene, che lo rendevano felice, negavasi di continuo ai diversi stabilimenti che, per ragioni politiche, ciascun giorno gli proponevano i Consiglieri del vecchio suo padre D. Alfonso IV. S'ingelosirono intanto coloro della propensione, che scorgevano nel Principe a favore dei Castigliani, i quali, tratti dalla fama del di lui valore nell'armi, o dalla magnificenza della Corte, venivano a stabilirsi in Lisbona, dove il real Principe, che tutti i modi cercava di rendersi grato all'amata sua sposa, loro faceva cortese accoglienza, e di favori li ricolmava.

Più di tutti gli altri Grandi del Regno era invidioso di quella predilezione *Diego Lopez Pacheco*, al quale era nota la segretissima origine; e siccome godeva egli di tutta la confidenza reale, e per l'alta sua carica più di ciascun

altro era in istato di vendicarsi, così, formato il disegno di soddisfare alla propria ed all'altrui invidia, svelò al vecchio Monarca gli amori del figlio, e, disposte quindi le fila opportune al suo intento, non solo pervenne ad ottenere, contro la sventurata Ines, il decreto di morte, ma per colmo d'odio implacabile, onta non ebbe d'unione a *Gonzales* e *Coello* farsene egli stesso ministro. — Salito poi D. Pietro al trono fece degli uccisori dell'amata sua sposa la più fiera vendetta; e con inaudito esempio volle, che alle di lei fredde spoglie gli onori a Regina dovuti fossero resi, ed in Alcabaca innalzata magnifica tomba, andò spesso, durante il rimanente de' suoi giorni, a versarvi lagrime di conjugale inconsolabile affetto.

È notissima la bella Tragedia, che trasse il Signor La Motte dall' accennato fatto storico; ed infatti essendone interessante, ed oltremodo commovente l'argomento, ridotto poi da diversi autori in Drammi e in Ballo, più volte si è sui primi Teatri d'Italia rappresentato. Esposto ultimamente questo istesso fatto dal Signor Arnault in una sua applaudita nuova Tragedia, con modo non solo nuovo, ma più di quello di La Motte commovente; il Compositore, vedutane la rappresentazione in Parigi, ha creduto potersene trarre soggetto pantomimico;

e, comunque la immaginazione abbandonasse qualche volta le tracce della Storia, non però credette il Compositore ch'egli fosse non indegno di questo colto ed intelligente Pubblico.

Possa egli non andar errato nella scelta del soggetto e nel modo con cui lo ha esposto; e così incontrar di bel nuovo in questo colto Pubblico quella indulgenza della quale si vide più volte onorato.

dov'

PERSONAGGI

ALFONSO IV, Re di Portogallo, padre di
Signor Trigambi Pietro
D. PIETRO, occulto sposo di
Signor Molinari Nicola
INES DE CASTRO
Signora Conti Maria
GIOVANNI } loro figli
Signora Trapattoni Anna
DIONISIO
Signora Filippini Carolina
DIEGO LOPEZ PACHECO, gran Cancelliere del Regno
Signor Ramacini Antonio
ARIAS GOMEZ DE SYLVA, Gran Contestabile, amico di D. Pietro
Signor Aleva Antonio
IL CONTE D'ALBUQUERQUE, ambasciatore di D. Pietro il Crudele, Re di Castiglia
Signor Goldoni Giovanni
ALFONSO TELLO, confidente di D. Pietro.
Signor Casati Tommaso
ELVIRA, confidente d'Ines
Signora Gabba Anna

Grandi del Regno - Giudici del Gran Consiglio.
Dame - Paggi - Generali - Uffiziali - Soldati.
Guardie - Prigionieri e Popolo.

L'azione del primo atto, e dei tre ultimi ha luogo in Lisbona; quella del secondo nelle vicinanze.

La Musica è del Signor PLACIDO MANDANICI

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

ATTO PRIMO

Atrio nella Reggia, al di là del quale gran piazza e porto di Lisbona.

Il Re seduto sul trono è circondato dai Grandi del Regno. Ad un di lui cenno una parte della Corte va ad incontrare D. Pietro già sbarcato da una delle principali navi. Vincitore de' Mori egli bacia la mano al padre, e depone a' suoi piedi il bastone del comando, presentandogli in tributo di rispetto ed amore le bandiere e le spoglie tolte ai loro nemici. Il Re, che affettuosamente accolse il figlio, ordina, che all' istante si festeggi la riportata vittoria. – Pacheco, che da lungo tempo maneggiava un trattato d' alleanza col Re di Castiglia, introduce Albuquerque, ambasciadore di D. Pietro il Crudele, a proporla. Questi esponendo il desiderio del suo sovrano, chiede di assicurare la felicità de' due Regni coi legami del sangue. Nulla desiderando Alfonso, che di unire il proprio figlio ad una delle Infanti castigliane, assente alla inchiesta d' Albuquerque. D. Pietro se ne rifiuta, ed eludendo con filiale rispetto le domande del padre, fa sì che il Re se ne sdegni. Pacheco che conosce la sorgente di questo rifiuto, freme di gelosia. Non ignora che D. Pietro ama la donna per la quale egli sente il più vivo ardore; ma simulando volge le sue cure a calmare nel Grande di Castiglia il dispetto che gli

cagiona una oltraggiosa repulsa. Rattemprato alquanto De Silva lo sdegno d'Alfonso, lo induce a rientrar nella Reggia, suggerendogli di ritentare l' animo del figlio, fino a quell' istante obbediente ai paterni voleri.

Partito il Re, D. Pietro affida la cura de' suoi guerrieri a Tello, desiderando di stringere al seno la sposa ed i figli, che giura di non abbandonare giammai.

Gabinetto.

Il Conte d'Albuquerque e Pacheco precedono il Re, che accompagnato viene dal De Silva e da qualche ministro. Pacheco non consiglia ad Alfonso che severità, mentre De Silva lo prega di dolcezza. Il Re vuole che sia introdotto suo figlio, ed a tal uopo alcuno del suo seguito parte. Alfonso invita il Conte d' Albuquerque a differire la sua partenza, sperando che il figlio voglia arrendersi ai paterni voleri. L' ambasciatore v' acconsente. Si dà l' annunzio che D. Pietro non è nella Reggia. Pacheco coglie quest' occasione per vendicarsi di Ines, e svela al Re gli occulti amori del figlio. Se ne sorprende col Re ciascuno; e Pacheco, dove Alfonso lo chieda, si propone di tradurre la donna al giudizio del Gran Consiglio, facendogli artatamente conoscere un sospetto di segreto imeneo. Comunque conosca De Silva la legge, che condanna alla morte quella donna, che segretamente si unisce all' erede del trono, crede che basti al momento invitar Ines a compa-

rire dinanzi al Re. - Accetta Alfonso il consiglio, ed ordina a Pacheco di eseguirlo egli stesso. Seguìto dal De Silva, dall' ambasciatore e dagli altri, il Re si ritira.

ATTO SECONDO

Campagna sulle sponde di un fiume. Da un lato poche case campestri, e fra queste una più vaga ed elegante. Dall' altro un monumento innalzato in occasione della gran vittoria ivi riportata nel 1144 da Alfonso primo; in conseguenza della quale liberò Lisbona dai Mori.

Ines seduta all' ombra di una quercia sta indicando a Giovanni il luogo dove suppone trovarsi D. Pietro di lui padre, e da essa creduto tuttora uno degli uffiziali dell' armata del Principe erede del trono. - Elvira, che con Dionigio viene dal vicino villaggio, narra, come intese essere di ritorno l' armata vincitrice, ed infonde nell' animo d' Ines la speranza di rivedere ben tosto il suo sposo. Giovanni prega la madre di lasciarlo col fratello ed Elvira muovere incontro al padre, che amorosamente gli vien concesso. - Soliti i contadini di quei dintorni venire in quel luogo a celebrare le vittorie riportate dai loro concittadini, si abbandonano alla gioia che loro infonde questo novello trionfo. Terminate le danze, i contadini ritornano ai loro campestri lavori.

Ines è per rientrare in casa, quando arriva D. Pietro. La gioia di questi teneri sposi è inesprimibile. Egli chiede dei figli, ed apprende come movessero a lui d' incontro. Un contadino narra di aver veduto già poco un personaggio, che, seguìto da molte guardie, sembra diriger voglia il passo a quella volta. D. Pietro sospetta esser questi Pacheco, e si nasconde. Pacheco presentasi ad Ines. Egli espone il volere del Re. Ella negasi di seguirlo. Adoprando Pacheco più che le preghiere la minaccia, induce il contadino, che a prevenir venne il suo arrivo, di correre a raccogliere i suoi compagni, onde impedire una violenza. D. Pietro si avanza. Chiede conto all' orgoglioso ministro del suo ardire. - Ines penetra il segreto. Riconosce nel di lei sposo il figlio del Re, e ne freme d' ambascia. D. Pietro le giura eterna fede, e l' assicura che nulla varrà a toglierla a quei nodi che benediva il cielo. Rispettoso ai paterni decreti, permette ad Ines di andar con Pacheco a Lisbona. L' arrivo dei figli di D. Pietro ch' egli teneramente abbraccia, assicura allo scaltro Pacheco la perdita d' Ines. Vorrebbe seco condurre i figli, ma l' improvviso arrivo dei contadini oppongono una resistenza alle pretese del ministro. D. Pietro impone loro di rispettare in Pacheco un esecutore dei voleri del Re suo padre. Al figlio di Alfonso nessuno osa rispondere, ma ciascuno lo venera, e lo rispetta. Pacheco impadronito d' Ines parte co' suoi soldati. Mentre i contadini prestano i più rispettosi omaggi al Principe, questi, indotto dai figli che lo circondano, pre-

murosi di seguire la madre, abbandona quei luoghi dove egli godeva quella pace, che teme gli sia tolta per sempre.

ATTO TERZO

Gabinetto come nell' Atto primo.

Seguìto dal De Silva, e da qualche Grande entra il Re. Ei volge nell'animo tumultuosi affetti. De Silva si accinge a calmarlo, quando arriva Pacheco. Espone ad Alfonso come egli trovasse Ines, e non aver errato ne' suoi sospetti. Udendo il Re dal ministro che suo figlio era presso d'Ines s'aumenta nel suo petto lo sdegno. Prima di veder però la donna, ch'egli crede seduttrice del figlio, chiede consiglio a' suoi confidenti. Tutti propongono severità e castighi. - Il solo De Silva propone al Re un mezzo più mite. - Egli crede che dove Ines acconsenti a separarsi da D. Pietro il Re possa essere pienamente soddisfatto. Alfonso accetta il moderato consiglio, e facendo ritirare i Grandi ordina che Ines venghi introdotta. Ines è presso il padre del suo sposo. - Interrogata perchè ardito avesse di sedurre l' erede del trono, giura ch' ella ignorava l' alto lignaggio del suo sposo. Che sotto mentite spoglie se le presentò e che ne ottenne la mano. Crede vera l' asserzione d'Ines il combattuto padre, ma non può risparmiarsi di consigliarle una separazione, dalla quale ne viene col suo propric bene quello dello Stato. Egli le promette che dove accetti, i suoi be-

nefizj la seguiranno nel suo ritiro. - Amaramente, dopo qualche infruttuosa resistenza, Ines cede all'inchiesta del Re, ed alla presenza dei Grandi, chiamati dal vecchio Alfonso, promette separarsi ed indurre il proprio marito a cedere ai voleri paterni. Un paggio avvisando che D. Pietro è di ritorno induce il Re a ritirarsi. Comanda che il figlio sia ivi introdotto e solo rimanga con Ines, alla quale rammenta, prima di allontanarsi, la fatta promessa.

Trovando D. Pietro in apparente calma la propria sposa, crede che il Re sia disposto perdonar loro. Ines dolcemente gliene espone le condizioni. Le sdegna D. Pietro e vieta ad Ines l' accettarle. Mentre Ines è per cedere, Pacheco, che da qualche tempo inosservato ascoltava il colloquio, corre ad istruirne il Sovrano. - Egli arriva, e trovando vero quanto Pacheco gli rivelò, vuole che sul momento sia convocato il Consiglio e sia decisa la sorte di Ines. Invano D. Pietro tenta calmare l'offeso padre. Ines condotta dalle guardie si allontana, e lascia tutti commossi del suo crudele destino.

ATTO QUARTO

Sala del Gran Consiglio.

Ad una delle colonne è affissa una legge; essa dice:

A donna, che d' Imen colle ritorte
Del trono al successor unirsi ardisce
Senza il cenno real, fia data morte.

Si riunisce il Consiglio. Il Conte d'Albuquerque da Pacheco è condotto, e mostrandogli la legge, esprime, doversi quella eseguire pel bene e per lo splendore del Regno. Arriva Alfonso. La tristezza è sul suo volto. I giudici, le guardie, e la Corte, salito il Re sul trono, prestangli omaggio, e prendon luogo. Alfonso espone perchè gli abbia convocati; e raccomanda loro giustizia. Sono introdotti Ines e D. Pietro, il quale è seguìto da Tello. Mostrasi ad Ines la legge, che la condanna a morte, dove ella assicuri d'essere la sposa di D. Pietro; e poter isperare clemenza qualora dichiari il contrario. Ciascuno aspetta la sua risposta. Ines ricusa di confessare illegittima la prole; ma domandato se pena eguale sovrasti al Principe, e sentendo, che a nessuna pena egli andar potrebbe soggetto, espone di aver ella sedotto D. Pietro. Questi tenta salvarla, ma invano. Ricevutone l'ordine dal Re, Pacheco raccoglie i voti. Alfonso non volendosi trovare presente al risultato di quest' operazione, scende dal trono per ritirarsi; ma Don Pietro gli attraversa la via presentandogli i figli ivi condotti da Tello. Non resiste il vecchio Sovrano al tenero assalto, e sentendo proclamarsi la sentenza di morte, cade semivivo nelle braccia de' suoi che lo trasportano altrove.

Sottoscritta dai giudici la sentenza, Ines è condotta per cenno di Pacheco altrove coi figli. Ritorna D. Pietro contento del miglioramento della salute d' Alfonso, e cerca d'Ines. Intende come sottoscritta la mortale sentenza, Ines sia tradotta dalle

guardie. Eccessiva è l'ira di D. Pietro. Egli commette a Tello d'adunare alcuno de' suoi confidenti in un luogo appartato del giardino, poichè, secondato da quelli, tenti salvare la sposa ed i figli, e giura contro Pacheco la più alta vendetta.

ATTO QUINTO

Luogo remoto nei Giardini reali.

D. Pietro combattuto dagli affetti di figlio, e da quelli di consorte e di padre, non sa a quale dei partiti appigliarsi; se rassegnarsi ad Alfonso, o toglier Ines dalle mani de' suoi nemici. Tello, arrivando con alcuni compagni, l' incoraggisce cogli altri ad eseguire il concepito disegno. L' arrivo d'un amico di D. Pietro lo conferma nel suo proposto, annunziaudogli che Pacheco fece rimaner in Lisbona l'ambasciatore di Castiglia per renderlo testimonio della soddisfazione, che sarà per darsi al rifiuto delle proposte nozze. - Stabilito per tanto, che si assaliranno le guardie del luogo nel quale è custodita Ines, parte D. Pietro seguìto da' suoi confidenti.

Appartamenti terreni, nei quali è custodita Ines.

Ines mentre lagnasi della sua sorte, è sorpresa da Pacheco accompagnato da un suo confidente, il quale reca una tazza con veleno. Pacheco esponendole come ella è condannata a morte, le mostra

l' avvelenata tazza. Prima di morire, Ines prega che le sia concesso di rivedere i figli. - Dopo qualche incertezza, Pacheco ordina al confidente d'ivi condurli. Ella è per prender la tazza, quando vede arrivare i figli. Corre ad abbracciarli. Pacheco insiste affinchè beva. - Si ode del romore, e Pacheco è dal confidente avvisato dell'arrivo di D. Pietro. - Insiste il ministro perchè Ines beva il veleno. - Questa getta la tazza. - Allora Pacheco, spinto dal suo furore, le immerge la propria spada nel cuore. D. Pietro arrivando s'incontra nel ministro, che fugge colla spada grondante di sangue. Se ne sorprende D. Pietro, e vedendo Ines ferita, corre ad abbracciarla ed a prodigarle le vane sue cure. Approfitta di questo istante Pacheco per sottrarsi al furore del Principe, ma i seguaci di questo glielo impediscono. Accompagnato da numeroso corteggio, Alfonso viene apportator di pace e di perdono. - Ma la gioia cangiasi ad un tratto in un cupo dolore alla vista d'Ines agonizzante, e dalla disperazione di D. Pietro che palesa al padre il traditore. - Il leggiero contento di veder punito l'infame Pacheco, non diminuisce la ben giusta smania del Principe. - Tutti universalmente gemono sul destino di quegli infelici, ed un quadro di dolore termina l'azione.

FINE



1829

